

Chiude il volume un'indagine per determinare i prezzi soddisfacenti dei principali prodotti e del costo di produzione della canapa in dodici provincie emiliane. L'indagine è condotta in base ai procedimenti proposti dal Proni e dal Bandini e l'Autore conclude che « ambedue i procedimenti conducono a risultati i quali, senza avere alcuna pretesa scientifica, presentano un elevato contenuto indicativo per la politica dei prezzi ».

G. GEREMIA

C. RODANÒ, *Aspetti economici del commercio dei limoni e dei derivati*, un vol. di pagg. 106, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938.

Il presente volume completa in parte quello già recensito su questa rivista, *Le condizioni economiche delle colture del limone e del bergamotto*. L'interesse dell'opera è in relazione all'importanza dei limoni e dei loro derivati, prodotti in Italia, nel commercio interno e internazionale.

Esso contiene lo studio sulla produzione e il commercio dei limoni, sull'industria agrumaria, sulla produzione e il commercio derivati dal limone. Sono studiate attentamente le variazioni stagionali di produzione, di esportazione e dei prezzi dei limoni. Viene rilevato che la maggiore produzione cade nei mesi in cui i limoni sono meno richiesti dai consumatori, e per questa ragione una forte percentuale dei limoni siciliani viene trasformata in derivati. Questi sono l'olio essenziale, l'acido citrico, l'agro crudo, la pectina; sono da considerarsi inoltre le scorze, il salamoia (salamoiati) e le scorze secche.

In questo settore della produzione la concorrenza da parte della California ha creato una situazione per cui fu necessario adottare processi meccanici modernissimi, a danno dell'attività dell'artigianato. L'esame delle relazioni fra industria dei derivati e agrumicoltori porta a concludere che la linea di condotta di questi è abbastanza razionale ed esistono gli stessi rapporti che tra due specie diverse delle quali l'una si nutre dell'altra.

Infine l'A. pone in rilievo le quantità prodotte, i prezzi, il modo e i luoghi di distribuzione di ciascun derivato dal limone e molti diagrammi — risultato dell'osservazione accurata e diretta dalla realtà — indicano chiaramente le variazioni, le oscillazioni, gli sviluppi e le tendenze di ciascun processo e chiariscono alla intelligenza del lettore un problema tanto importante per l'economia nazionale.

G. GEREMIA

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

V. LAI, *I contadini e la guerra*, un vol. di pagg. 88, Roma, Società Editrice Novissima, 1941.

Breve raccolta di brevi discorsi radio-conversazioni rivolti dall'A. ai contadini e agli organizzatori dei sindacati dell'agricoltura.

Il Lai ha inteso indicare alla nostra forte, tenace e paziente popolazione dei campi i motivi che giustificano l'attuale guerra.

G. GEREMIA

E. T. BROWN, *Bread and Power*, un vol. di pagg. 278, London, William Hodge and Company, 1940.

Il fallimento in cui ovunque è caduto il regime della democrazia e la speranza di vederlo salvato, hanno indotto l'A. ad indagare sulle cause del crollo, e quindi, dopo un'ampia analisi critica, a suggerire qualche condizione di riforma per un migliore ritorno a questa forma di governo, finora tradita da una piccola dispotica minoranza.

Per il Brown, la democrazia si sfaccia perchè non è democratica. Il suo potere, infatti, che dovrebbe essere nelle mani di molti, si trova invece in quelle di pochi fortunati ed abili manovratori dei sentimenti e degli interessi del popolo.

In luogo di realizzare la volontà popolare, i rappresentanti della moltitudine di-



ventano i grandi dominatori della cosa pubblica, ed intorno ad essi s'intrecciano, s'accumulano, si favoriscono privilegi e ricchezze.

I mezzi d'informazione e di persuasione, che con espressione generica l'A. chiama stampa, caduti nelle mani di quei pochi, sono sottratti ad ogni effettivo controllo, e non hanno di mira che di svolgere una sistematica azione di suggestione, di assoggettamento e di disorientamento del pensiero delle masse.

Teoricamente, la democrazia dovrebbe realizzare una felice combinazione tra il governo del popolo e quello dei pochi; ma poichè codesta combinazione può solo verificarsi sulla carta, essa degenera fatalmente in oligarchia.

Le idee e le forme che si chiamano democrazia hanno solo la definizione democratica. Trattasi di tutto meno che di democrazia e di libero governo; nella concessione più benevola, potrà parlarsi di mitigazione della schiavitù, di illogica e precaria mescolanza di un governo oligarchico e di alcune resistenze delle masse, condannate esse solo in definitiva a correre tutti i rischi e a subire tutte le non liete conseguenze delle vicende della vita sociale. Mancano le qualità essenziali di un governo libero, della libera formazione di una volontà pubblica illuminata; manca il meccanismo per trasformare prontamente e pienamente in azione la volontà collettiva.

Però, pur vivacemente segnalate e condannate, codeste deficienze non smorzano le speranze del Brown; devoto alla democrazia concepita come fede astratta, almeno come simbolica etichetta; convinto ch'essa costituisca anche oggi la tendenza dominante tra i popoli civili, che combattono per il pane ed il potere, egli cerca di trarre dalla sua critica i rimedi necessari per l'avvento della vera democrazia.

Senonchè tali suggerimenti sono gettati in fretta, con termini elastici, con scarsa convinzione anche se con molto calore.

Dove è possibile, egli dice, il popolo deve poter agire direttamente, e dove ciò non è possibile, esso deve poter essere degnamente rappresentato. I suoi rappresentanti non devono divenire indipendenti, una volta eletti; chi ha dato loro un mandato, deve pur avere la piena possibilità di controllare se e come codesto mandato sia portato a termine.

Occorrono perciò o frequenti elezioni generali o il diritto di revoca o tutti e due i sistemi insieme.

Inoltre, devono essere rimossi i vincoli che legano il popolo, impediti gli inganni; e la correzione degli errori deve essere affidata all'esperienza ed al buon senso del popolo, finalmente ridestato e responsabile.

Tutto ciò diverrà possibile erigendo una costituzione libera e leggi veramente eguali per tutti; ma nè l'una e nè l'altra cosa riuscirà fino a quando non sarà realizzata una reale libertà dell'opinione pubblica ed una genuina libertà di stampa.

La stampa non deve più a lungo subire il controllo della moneta. Le forme dell'opinione pubblica non devono essere comprate e vendute.

Resistenze materiali, tecniche e specialmente psicologiche si oppongono alla realizzazione di un regime di vera libertà; ma il compito della civiltà sta appunto nel domare codeste resistenze.

L'opera del Brown, pur interessante per la critica che porta ai vizi ed ai difetti della democrazia, è invero assai più distruttiva che costruttiva.

Un senso di sfiducia ne riempie le pagine, e spesso una sia pur contenuta ribellione vi affiora, contro le ingiustizie, le intese particolaristiche, gli accomodamenti, protetti se non sempre riconosciuti dalla legge democratica.

Ma la mentalità e l'educazione di pensiero del Brown lo trascinano lontano dalla realtà.

L'occhio democratico continua a vedere il problema nell'aspetto molecolare, gravante intorno all'individuo, e non sa vedere la società se non come semplice somma aritmetica degli interessi particolari.

La libertà di stampa e di pensiero, il miglioramento sociale, l'avvento della vera democrazia, devono in effetti poter servire all'individuo, singolarmente preso, per meglio curare e proteggere i propri interessi.

Lo Stato, come elemento integratore, non ha senso nella filosofia edonistica e sezionale del Brown.

Affidato a moventi esclusivamente personali il benessere materiale e morale della società, diviene impossibile all'A. suggerire qualcuno di quei rimedi su cui possa formarsi la possibilità di un effettivo miglioramento della costituzione democratica.

D. MILELLA